

Dark

Nicholas Fox Weber

Sono responsabile dell'opera di Josef da quando, mezzo secolo fa, ho ricevuto questo incarico dai suoi eredi. In questo ruolo ho avuto esperienza diretta di ben oltre un migliaio dei suoi dipinti. Uno dei tanti privilegi del mio lavoro è stato, almeno all'inizio, collaborare con Anni Albers, vedova e compagna di vita di Josef, nonché sua "correligionaria" nella sacralizzazione del visivo e artista straordinaria a sua volta. Insieme abbiamo lavorato alla selezione delle centinaia di capolavori che la Josef & Anni Albers Foundation ha donato ai musei di tutto il mondo, per adempiere alla sua missione, che consiste nel «rivelare ed evocare la visione attraverso l'arte». Anziché accrescere il nostro prestigio tramite la vendita delle opere, abbiamo scelto di dividerle con il pubblico. Il nostro obiettivo è sempre stato che questa arte meravigliosa potesse essere fruita dalle persone in qualsiasi circostanza della loro vita, affinché tutti possano godere della sua bellezza e del prodigio del colore per cui è stata concepita.

Eppure, mentre andavamo disseminando in maniera sistematica la nostra collezione, abbiamo tenuto un piccolo numero di dipinti che consideravamo il *non plus ultra* dell'arte di Josef. I due *Omaggi* bianchi presenti in questa mostra ne sono un esempio eloquente. Nella loro unicità, hanno un impatto che fa davvero bene all'anima. Se li avessimo donati o venduti, non li avremmo più avuti a disposizione per mostre come questa.

tavv. 21-22

Alcuni anni fa è accaduto un evento straordinario – paragonabile, per quanto mi riguarda, al ritrovamento del Santo Graal o della Vera Croce. Nel 2021 mi trovavo a Parigi per organizzare la grande mostra dedicata ad Anni e Josef Albers al Musée d'Art Moderne. Una galleria commerciale parigina informò la curatrice del museo di avere in sede un grande dipinto della serie *Varianti*.

Dopo un po', in una stanza sul retro di quella galleria nel sesto arrondissement, vidi *Dark* poggiato contro una parete. Instintivamente mi abbassai sulle ginocchia, mettendomi quasi carponi, per potermi immergere nel quadro. Dopo tanti anni accanto a una tale quantità di opere di Josef, non avevo mai visto nulla di simile. La finezza di quei neri e di quei grigi, il dialogo tra loro, la serenità, ma soprattutto la forza di attrazione e l'intensità emotiva erano indescrivibili: tutto questo mi conquistò, o forse dovrei dire mi colmò di ineffabile bellezza.

Ho sempre amato i dipinti di Malevič (i primi, soprattutto), i Mondrian più semplici con due linee nere su fondo bianco, la distesa dell'oceano al crepuscolo, la forza sottile de-

gli ultimi quartetti per archi di Beethoven, il profilo delle Alpi visto da un aeroplano. Solo di recente ho potuto vedere di persona le Grandi Piramidi del Cairo, anch'esse meraviglie che sfuggono a ogni spiegazione, così enigmatiche nel loro scopo, così tangibili e presenti, così intensamente belle nelle loro superfici cangianti, tanto semplici e maestose quanto sobrie nel dettaglio: un perfetto allineamento tra dimensione fisica e spirituale. Questa è l'impressione che ha suscitato *Dark* in me.

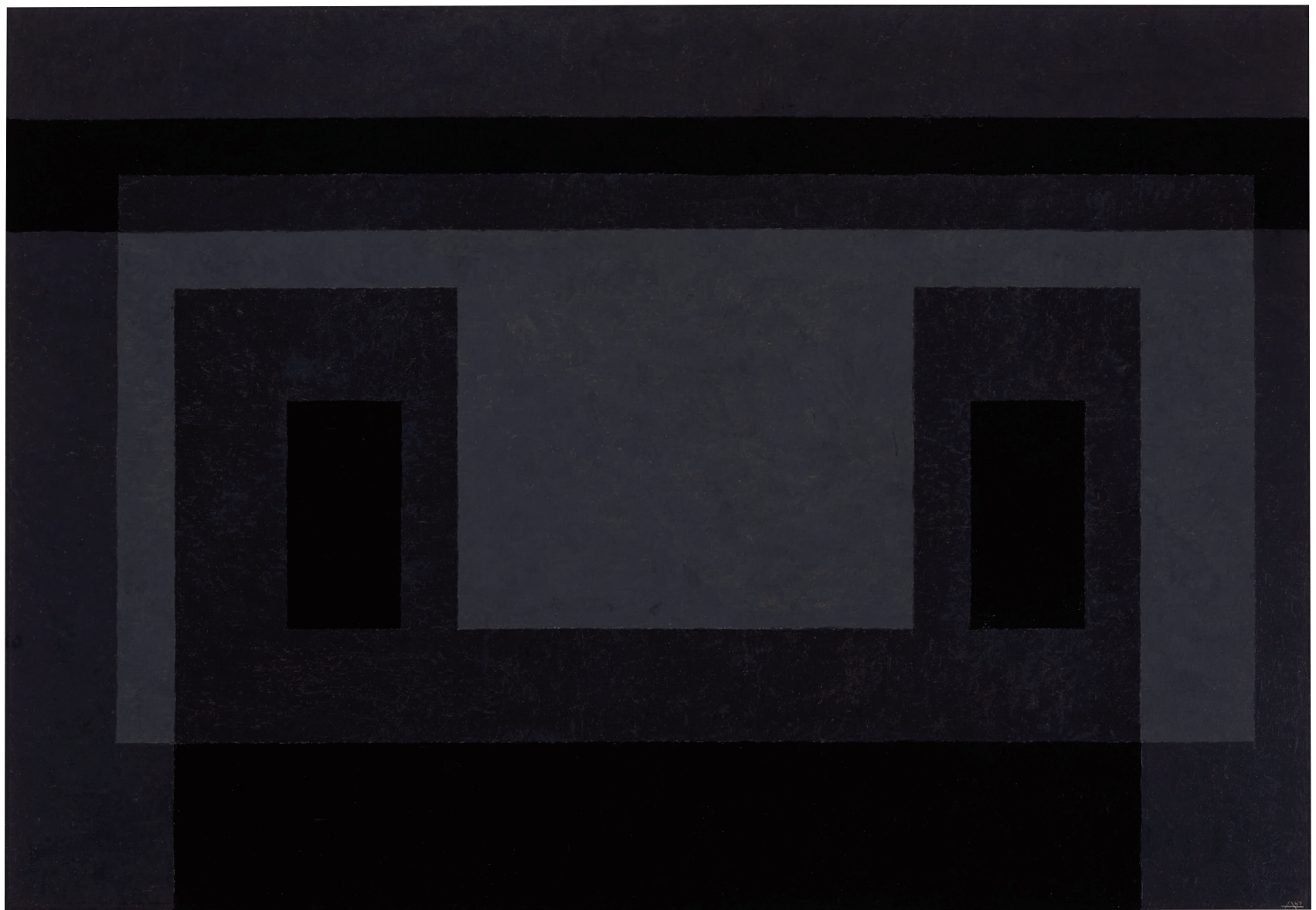
Quando lo vidi per la prima volta a Parigi, questo dipinto della serie *Varianti* non era mai stato esposto al pubblico. Poco dopo la sua realizzazione, nel 1947, una collezionista coraggiosa, Lillian Florsheim di Chicago, l'aveva acquistato da Sidney Janis, il mercante newyorkese che, insieme a Denise René a Parigi, sostenne Josef con passione e tenacia quando quasi nessun altro al mondo aveva ancora avuto la lungimiranza e il coraggio di farlo. Florsheim lo appese sopra il camino della sua casa non lontano da Chicago, in compagnia di alcuni capolavori di Paul Klee. Ora i suoi eredi lo stavano mettendo in vendita.

Quando organizzai la retrospettiva per il centenario di Josef al Solomon R. Guggenheim Museum di New York, inaugurata quasi mezzo secolo fa, nel 1988, cercai di avere accesso praticamente a tutto quello che Josef aveva dipinto – dal vero o tramite riproduzioni. Ma *Dark*, silenziosamente custodito in una casa privata di Chicago, mi era sfuggito.

Sarò abbastanza indelicato da rivelarvi la somma pagata dalla Albers Foundation per acquisirlo: un milione di dollari, più di quanto fosse mai stato realizzato per una *Variante* messa all'asta. *Dovevamo* averlo: è un dipinto che non ha eguali. Purtroppo il denaro è uno degli argomenti più controversi nel mondo dell'arte. Ma quando si tratta di opere pressoché invendibili nel 1950, che negli anni successivi hanno raggiunto a fatica la quotazione di qualche centinaio di dollari, per poi vedere – nella nostra epoca – il pubblico delle sale d'asta applaudire (in modo spregevole) perché il prezzo superava le aspettative e stabiliva un record, tutta la questione va osservata da un'altra prospettiva. Sotto certi aspetti si tratta di una storia significativa, sotto altri tutto ciò non ha alcun senso, se non contribuisce a mettere cibo sulle tavole degli affamati o a fermare la guerra.

A prescindere dalla mostra parigina, è la prima volta che *Dark* viene esposto al pubblico, con una nuova cornice che gli rende merito assai più di quanto facesse la precedente.

Vi prego: lasciatevi avvolgere da questo dipinto, godetene. Smarritevi nella sua sublime oscurità, che è ricolma di luce.



1. *Dark*, 1947